

La Sicilia 6 Ottobre 2016

Quei luoghi di morte in tutta l'Isola per occultare le atrocità della piovra

PALERMO. Da Palermo al Messinese, passando per l'Agrigentino, il Nisseno, la provincia di Trapani ed il Catanese. La mafia e la "stidda" hanno scelto ampie porzioni del territorio siciliano per nascondere le tante vittime della "lupara bianca". E se l'unico caso conosciuto di "cimitero della mafia", nell'immediato dopoguerra, riguarda le foibe della Rocca Busambra (nel Corleonese) ecco che negli anni '80 i clan mafiosi hanno utilizzato questa barbara tecnica per celare i sanguinosi crimini.

Nel 1987, in provincia di Agrigento, in località "Fontana fredda" fu ritrovata l'auto, sepolta sotto due metri di terra, con i resti dell'imprenditore Carmelo Salemi, del quale non si avevano notizie da qualche tempo.

E furono gli "uomini d'onore" di San Giuseppe Jato a consentire di individuare, nel 1996, vicino a Castellammare del Golfo (Tp) il luogo in cui la mafia aveva seppellito Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo.

I resti umani, con brandelli di abiti, trovati nel 2008 dalla polizia in un terreno incolto di Villagrazia di Carini appartenevano a Giovanni Bonanno, "reggente" del "mandamento" di Palermo-Resuttana e che era scomparso all'età di 35 anni con il metodo della lupara bianca l'11 gennaio 2006. Quella fu la prima prova che il luogo a 10 km da Palermo, lungo l'autostrada per Mazara del Vallo, era un cimitero delle cosche utilizzato dal clan di San Lorenzo per seppellire i "nemici" dell'organizzazione. Il luogo era stato indicato nel gennaio 2008 dal pentito Gaspare Pulizzi, che aveva condotto gli investigatori in quel posto che solo lui e pochi altri conoscevano. Per 14 giorni le ruspe dei vigili del fuoco, sotto il controllo dei poliziotti, hanno scavato sollevando tonnellate di terra e, quando fu trovato quello che cercavano, sotto due metri di fango, furono riportati alla luce i resti di Bonanno.

Sono ripresi nel luglio scorso, infine, gli scavi nell'area del torrente Patri, a Barcellona, indicata dai pentiti come luogo di sepoltura di vittime delle faide mafiose. Su indicazione di un nuovo collaboratore di giustizia, gli inquirenti hanno cercato il corpo del macellaio Giuseppe Italiano, 22 anni, del quale non si avevano notizie dal 22 febbraio 1993. Gli scavi sono stati coordinati dal medico legale, Giulio Di Mizio dell'Università di Catanzaro, che, nel 2011, aveva esaminato i resti di uomini fatti sparire con il metodo della lupara bianca.

Nel giugno del 2001 le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia avevano consentito ai carabinieri di scoprire un nuovo cimitero della mafia a Tripi (Messina).

E nel Nisseno, nella zona di Gela, negli anni '90, gli inquirenti localizzarono una

zona in cui le cosche avevano sepolto due giovani scomparsi durante la guerra tra clan.

Leone Zingales